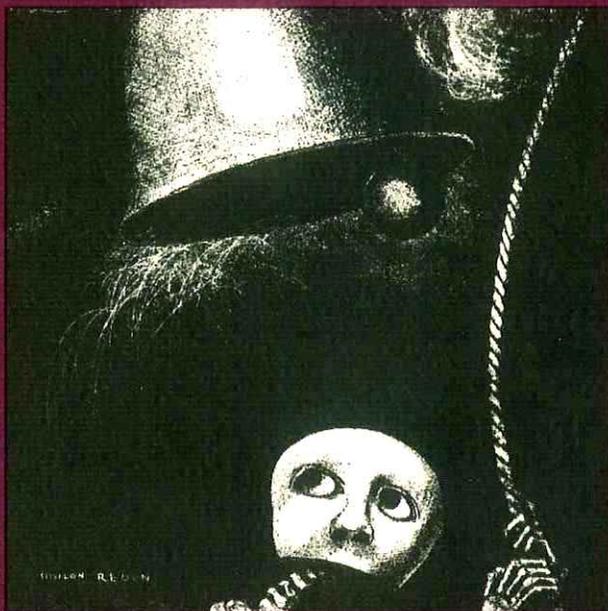


Anna Maria Scaramuzzino

Verde d'uomo

trenta racconti crudeli



La Luna

Uomini mutanti, animali antropomorfi, alberi impiccati, corpi senza testa, teste senza corpo, incubi kafkiani, amori paradossali, delitti senza tracce: nel provocatorio universo narrativo della Scaramuzzino ogni metamorfosi è possibile, ogni sparizione è naturale, l'imprevisto e l'assurdo sono la norma. Il punto di vista è inconsueto e iconoclasta, la conclusione è sorprendente, codificazioni e luoghi comuni sono rovesciati e perfino il macabro si risolve in una *boutade* finale o in una beffa.

Una crudeltà impertinente ed ironica nel segno dell'umorismo nero irride allo stereotipo di una scrittura femminile improntata al sentimentalismo e all'autobiografia. Questi brevi racconti potrebbero a buon diritto figurare nella surreale antologia collezionata da André Breton: "L'humour nero – scrive Breton – è il nemico mortale di quel sentimentalismo dall'aria eternamente braccata, quel sentimentalismo sempre all'acqua di rose e di una certa fantasia di corto respiro...".

In copertina: Odilon Redon, Un masque sonne le glas funèbre, 1882.

*A Manola
il mio giorno in più*

© 1991, La Luna edizioni
coop. a r.l.

90141 Palermo - 44, via Dante - Tel. 588994

Arcidonna

Progetto grafico di Aurora di Girolamo

ISBN 88-7823-029-4

Anna Maria Scaramuzzino

Verde d'uomo

trenta racconti crudeli



La Luna

VERDE D'UOMO

— Allora, vuole spiegarmi come sono andati i fatti? — chiese per l'ennesima volta l'ispettore Kardick, della squadra omicidi, distogliendo lo sguardo da quell'ammasso informe di verde, carne e sangue.

— Me l'ha chiesto lui... È stato lui... — continuava a ripetere la donna, ripassandosi sugli occhi, con gesti automatici, un inzuppatissimo fazzoletto.

— Questo l'ho capito... Ma deve raccontarmi dall'inizio — insistette l'ispettore, seccato per quel caso che si presentava difficile e per tutte quelle piante che l'opprimevano. Non c'erano muri, mobili, lampadari o, perlomeno, tutto era sopraffatto, avvinghiato da piante. E in ogni angolo facevano mostra, come inevitabili soprammobili, trapiantatoi, falci fienai, annaffiatoi. Se la casa era un giardino, il giardino era una foresta: castagni, pioppi, salici, pini, piante tropicali, roseti si ergevano in una superba ammicchiata policroma. Il muro di cinta era un perfetto coordinato di edera e glicine, mentre i vialetti, delimitati da pratoline, campanule e ortensie, conducevano, intersecandosi, a due grandi vasche poste davanti alla casa dove galleggiavano ranuncoli d'acqua e ninfee. Un capannone, situato nella parte destra dell'immenso giardino e ricoperto da rose rampicanti, era il deposito di tanto verde: vasi idroponici, vanghe, fertilizzanti, semi, innesti e bulbi ben disposti negli scaffali. Un parte del giardino era dedicata alle moracee: vi erano due piante di gelso bianco, due di gelso nero e un ficus ben-

ghalensis. Su tutti i davanzali spiccavano gerani e peonie e su ogni gradino della scala esterna che portava alla terrazza — anch'essa intasata da una varietà incredibile di piante — stavano vasi di ortensie, anemoni e crisantemi.

— Vivo... vivevo con lui da circa trent'anni — continuò la donna — Dapprima come cameriera, poi come donna tuttofare

— Proprio tutto? — chiese l'ispettore avvicinando il viso a quello di lei

— S... sì — rispose la donna premendosi ancora una volta il fazzoletto sugli occhi, ma stavolta per nascondere il rossore.— Poi, improvvisamente, gli prese la mania delle piante. Aveva cominciato col dire che bisognava ripulire il giardino. Per circa un mese ci fu un andirivieni di giardinieri, fiorai, consulenti floricultori etc. Dal giardino passò alla casa che in pochi anni è diventata così: tutto verde, tutto piante. Le adorava. Al mattino faceva il giro per salutarle e dare un buffettino a tutte. Una volta al mese c'era il controllo generale. Guai se una foglia appassiva: o sgridava me per la negligenza o erano piante a non finire. Divenne vegetariano e si curava con le erbe. Mangiava e beveva nei vasi; s'era persino scavato il letto in un tronco d'albero. Col tempo non si allontanò più da casa. L'unico svago — gli amici, ormai saturi di piante, non si videro più — erano le riviste, libri, enciclopedie di floricultura che arrivavano periodicamente anche dall'estero. Il verde era il suo mondo, le piante il suo prossimo, i fiori i suoi amori. Si innamorava spesso: un mese di una cineraria, un altro di una poinsettia, poi di un filodendro; ma la passione più forte e ritengo inguaribile è stata per una begonia rex. In quei giorni fu felice come non mai, trascurando persino le altre piante e me; e quando la begonia “ morì ” tentò di uccidersi...

— E come “ morì ”? — l'interruppe l'ispettore guardandola dritto

— Ma... non so

— Sicura? — chiese insinuante

— Penso che non mi arresterete per avere ucciso una pianta, no? — ribatté la donna con tono secco

— Naturalmente no... continui — rispose l'ispettore guardandola con compassione

— Sappia, ispettore, che avevo diciassette anni quando entrai in questa casa, e lui, quell'uomo laggiù, era tutto ciò che avevo — osservò ricomponendosi

— Capisco — fece l'ispettore, accarezzando svogliatamente una dracena fragans

— Non la tocchi, ispettore — saltò la donna — È un po' malaticcia

— Scusi — disse l'ispettore ritraendosi colpevole

— Più passava il tempo, più il suo mondo si restringeva nel verde. Non si uscì più, non si frequentò più nessuno, nulla di nulla, solo piante. Mi rassegnai, comunque. In fondo gli volevo bene e gli ero utile e questo mi bastava; il mondo di fuori non mi avrebbe dato più di quello che avevo... Non crede?

— Sì... certo — approvò solidale l'ispettore

— Teneva anche un diario...

— Sì, l'ho sfogliato — rispose l'ispettore ridacchiando tra sé e ripensando alle frasi che vi aveva letto: “ 15 dicembre, noto che alla felce piacciono le coccole... 11 gennaio, l'orchidea stamattina è triste... 9 settembre, il potus soffre di un complesso di inferiorità, dovrò allontanarlo dal ficus...

— Mi ascolta, ispettore?

— Sì, sì

— Un giorno, tra un innesto e un altro, disse in tono molto grave “ Queste piante sono la mia vita, ma di veramente mio non ho dato niente... Non c’è niente di me in loro ” “ Ma gli dai amore, tempo, passione, ansia, sofferenza ” risposi “ Sì, ma di concreto nulla ” Dopo una pausa riprese: “ Indovina un po’ cosa posso dare di mio ” “ Non saprei ” risposi “ Da domani le piante avranno il “ mio ” concime ”. Là per là mi nauseai, poi mi resi conto che in fondo aveva ragione. Da quel giorno cominció a mangiare come un porco “ Tanta piú roba entra, tanta piú ne esce ” mi diceva. Certo, non poteva accontentarle tutte, ma a turno ognuna riceveva la sua razione di concime fisiologico. Lo crederà, ispettore? Le piante sembravano piú vive, piú armoniose, felici. Attraverso quel concime assorbivano l’anima del donatore.

“ Questa qua è pazza ” pensò l’ispettore guardandola con sempre crescente compassione.

— Per qualche tempo si andò avanti così; ma io sentivo la sua insoddisfazione: c’era qualcosa di latente che lo rodeva e che ogni giorno si faceva piú pressante, piú incontrollabile.

“ Perché non proviamo un nuovo innesto? ” gli chiesi un mattino per distrarlo “ C’è ancora qualcosa che non abbiamo provato? ” mi rispose sarcastico. “ Certo! ” buttai là risentita. “ Una chenzia con una yucca ”. “ È un’idea! ” fece baciandomi sulla fronte. Avevo suggerito una assurdità, ma l’aveva presa per buona. Ci lavorò per due mesi, ma senza risultati, ovviamente; e ciò rese peggiore il suo stato d’animo. “ Mi manca qualcosa, mi manca qualcosa ” lo sentivo borbottare continuamente. Un giorno lo vidi davanti al grande pioppo del giardino; mi ci avvicinai e lo sentii bisbigliare tra le lacrime: “ Sei meraviglioso... darei la mia

Odontonia Salam Coerulea per essere come te, radicarmi nelle viscere della natura, crescere sotto il sole, le intemperie, sentire il tepore di una nuova primavera, i brividi dell'inverno.... ". Compresi che quell'uomo stava impazzendo veramente e che l'amore per le piante, sempre più incalzante ed insidioso, stava annientando gli ultimi residui della sua logica d'uomo. Ed io non potevo far nulla! Poi, una sera, all'improvviso, si dichiarò. " Anch'io voglio qualcosa di loro " " Non vorrai mangiarle! " gli chiesi preoccupata. " Non dire scemenze, voglio provare le sensazioni di una pianta... Mi germinerò ". " Ma non attecchirà, tu appartieni al regno animale... " "Animale ci sarai tu, io appartengo al regno vegetale! ". E così ogni mattino faceva colazione: caffè, succo d'arancia e semi di pioppo. Furono giorni di tensione; era a tratti irritabile, a tratti depresso; un po' pregava, un po' mandava tutto al diavolo. Non so cosa lui aspettasse, ma io sentivo il suo tracollo. Mi creda ispettore, era ormai pazzo. Ma la sorpresa, poi, per un attimo fece impazzire me. Dopo una quindicina di giorni, infatti, lo sentii gridare. Corsi di là e lo trovai col rasoio in mano, il palmo dell'altra aperto e gli occhi spalancati. " Guarda qua, guarda qua, ce l'ho fatta " mi gridò concitato, felice. E vidi nella sua mano tanti minuzzoli verdi, come di erba tritata. " La mia barba è verde, il seme ha attecchito, te ne rendi conto? " gridava felice. Me ne rendevo conto sì, ispettore... Ero sbalordita, ma a cosa lo avrebbe portato tutto questo?

— Scusi, ma era davvero la sua barba?

— Certo... Per convincermene ultimai io la sua rasatura... Veniva via erba, non peli

— Non potrebbe essersi tinto prima?

— Lui non voleva frodare nessuno, lui cercava di essere una pianta, — replicò risentita

— Già... continui — fece l'ispettore portandosi involontariamente una mano sulla guancia

— Dopo una ventina di giorni lo sentii cantare. Capii che era sopraggiunto qualche altro miracolo e gli andai incontro. Non appena gli fui vicina schiaffò il suo naso verso di me “Guarda qua ”. Lo guardai ed allibii: due infiorescenze bianco-rossastre gli uscivano dalle narici. “ Ma non ti fanno male? ” fu il mio primo commento. “ Assolutamente... Sento un indicibile benessere per tutto il corpo ”. Da allora fu un crescendo in fiore: dalle orecchie, dalle ascelle, dalla bocca... perfino dal... didietro. Capelli e peli erano ormai dei piccioli. Stava nascendo uno splendido germoglio. Ma quale fu il mio raccapriccio, quando mi disse “ Fai preparare un grande e profondo vaso, quanto basta per contenervi una sedia e piantami ”. Là per là pensai che volesse mandarmi via, poi capii e rabbrivii. “ Ti rendi conto di quello che fai? ” “ Certo... seguo il mio destino ” rispose stoicamente “ Ma chi baderà alle altre piante? ” chiesi per dissuaderlo “Tu, no? Ormai hai acquisito una completa esperienza ”. Lo amavo, ispettore, lo amavo e lo capivo. E così feci. Del resto le sue funzioni fisiologiche si integravano perfettamente con la sua nuova posizione. Quando portarono il vaso, gli si illuminò il viso; prese subito una sedia, vi praticò un grosso foro al centro e la sistemò dentro; quindi si denudò, si sedette ed io lo riempii di terra fino alle ginocchia. “ Ora inaffiami e vai a riposare ” mi disse soddisfatto. L'indomani, appena sveglia, corsi da lui credendo trovarlo addormentato per terra, travasato; invece splendeva in tutta la sua gioia. Ebbi l'impressione che il suo corpo avesse delle nervature. Cominciò, oltre ad autonutrirsi, a cibarsi di vermi, lombrichi e terriccio friabilissimo. Io badavo a tutte le piante, ma la preferita era lui che cresceva giorno per giorno, spiccando sulle altre per vitalità e armonia. Eravamo

felici entrambi: lui per essere finalmente una pianta, io perché la curavo. Dopo sei mesi il corpo scomparve, nel senso che divenne verde e si ramificò integralmente. Era diventato un superbo arbusto.

Ma dopo qualche tempo alcune foglie cominciarono ad ingiallire. “ Che sarà? ” mi chiedeva spaventato e disperato “ Non lo so, non capisco... Ho consultato tutte e dodici le enciclopedie, ma non riesco a spiegarmi questo avvizzimento...”. Cambiammo fertilizzanti, integrai il suo concime col mio (glielo dovevo, no?) ma niente, ingialliva sempre più, i rami si afflosciavano, l'arbusto rinsecchiva. E allora prese la decisione.

— E cioè? — chiese ansioso l'ispettore intuendo che ormai erano giunti all'epilogo

— Ma non capisce, ispettore?

— Francamente no — replicò seccato proprio perché, tra tanta pazzia, non riusciva a capire quale fosse l'ultima

— Mi supplicava, tendeva i suoi flosci rami verso di me.... Ed io lo amavo, lo avevo sempre accontentato.... non potevo dirgli di no, sarebbe appassito per sempre

— Ma, insomma, cosa le chiese? — fece ora spazientito l'ispettore.

Ci fu una pausa terribile, opprimente. Parve che anche le piante trattenessero il respiro. Le lacrime della donna ricominciarono copiose e silenziose. Il suo sguardo era supplichevole: voleva convincere l'ispettore, come aveva convinto se stessa. Poi, tra i singhiozzi che vennero via dirompenti guardando quel corpo mutilato dentro il grande vaso di terracotta che grondava ancora sangue, parlò.

“ Siamo in autunno ” mi disse calmo, deciso “ È naturale... Devi potarmi ”.